

Ci sono persone che cercano la clandestinità e altre che la ottengono senza intenzione. Col silenzio, la solitudine e la sfuggente discrezione delle creature notturne. La vita è un lavoro a maglia che ti intreccia col tutto. Ma loro sono un punto fallato che si allarga sciogliendo la trama fino a rendere impossibile ricongiungere gli orli.

Soneri ricordava storie del genere. Gente refrattaria alle relazioni, magari per timidezza. O che le aveva distrutte per indifferenza. Anziani trovati morti in casa dopo mesi in un fermo immagine di quotidianità. O giovani ripudiati da famiglie disperse, ricondotti a fatica a un'anagrafe di parenti.

L'uomo che aveva di fronte in quel momento era un caso di questi. Non era né giovane né vecchio, stando a ciò che era scritto sulla scheda dell'obitorio. Sui cinquant'anni, pareva. Maschio, corporatura robusta, "razza bianca" avevano scritto seguendo una dicitura medico-burocratica dal vago sapore di Ventennio. I lineamenti erano stati corrosi dalla permanenza in acqua e forse dal trascinarsi della corrente del Po sulle sabbie abrasive del suo fondale. Ed erano state

proprio quelle sabbie a fare poi da tomba all'uomo, chissà per quanto tempo. Solo la piena l'aveva riesumato coi suoi vortici, restituendolo ai viventi. Il fiume in questo è onesto: restituisce sempre tutto, anche a chi non sa che farsene.

Infatti il punto era proprio quello: l'uomo giaceva dentro una cella frigorifera da oltre tre anni e nessuno l'aveva mai reclamato. Era quindi giunto il momento di seppellirlo. Così diceva la legge. In mancanza del nome, gli avrebbero affibbiato una sigla. E sopra al mucchietto di terra non si sapeva neppure se mettergli una croce o cos'altro. Uno così non si poteva permettere nemmeno quello. Non aveva nessuno al mondo, e non avrebbe avuto nessuno nemmeno più in alto.

A Soneri quell'idea dava angoscia. Non capiva perché avessero mandato lì proprio lui per un compito che spettava alla polizia giudiziaria. Doveva essere un dispetto di qualche funzionario. Li odiava tutti i funzionari, con quel loro gergo burocratico che ogni volta pareva di giocare a nascondino col senso. Una piccola umiliazione. Più sei bravo e più ti danno mazzate in testa. È così che funziona nella pubblica amministrazione. Ma tutto ciò c'entrava poco. Il fatto era che non riusciva più a togliersi dalla mente quell'uomo ibernato sotto una teca che aveva lo stesso valore di un detrito.

Una volta rientrato in ufficio, si era fatto portare il dossier riguardante lo sconosciuto. Le indagini erano state fatte dall'ispettore Carradori, che nel frattempo si era trasferito a Treviso. Il caso sarebbe spettato ai carabinieri, vista la competenza territoriale, invece era finito a mezzadria con la questura perché in un primo momento si pensava che la vittima fosse un tizio scomparso a Parma. Da allora l'attribuzione dell'inchiesta si era sempre mantenuta incerta, col ri-

sultato che nessuno ci si era dedicato davvero. L'uomo era stato ripescato vicino alla foce dell'Enza sulla sponda emiliana. Il cadavere presentava un grosso trauma nella zona occipitale, la probabile causa della morte, e i segni di una forte contusione toracica. La ferita al capo poteva essere stata procurata da un colpo inferto o da una caduta. Anche perché la contusione al torace, secondo il responso dell'anatomopatologo, era compatibile con un impatto violento sull'acqua, come di uno che precipiti da un ponte. Ma si trattava solo di ipotesi. L'autopsia aveva lasciato aperte tutte le strade: omicidio, incidente o suicidio. Carradori si era dedicato al caso per parecchio tempo con diligenza, tuttavia non aveva cavato niente di buono. Il suo trasferimento aveva fatto scivolare l'inchiesta tra le tante impilate nell'anticamera dell'archivio.

Soneri ricominciò a leggere il dossier. Sentiva affiorare una subdola familiarità con quell'uomo morto e col suo mistero. Si immaginò di essere morto lui. Chi l'avrebbe ricordato? Angela, certo, ma chi altri? Ada, sua moglie, se n'era andata presto ed era toccato a lui il compito di ricordarla. Un figlio non era mai nato. I colleghi, loro forse sì. Nanetti, Juvara, Musumeci... Ma per quanto? Toccava a tutti scomparire definitivamente, ma alcuni lo facevano già da vivi. Alzò gli occhi dalle carte e guardò fuori dalla finestra. La nebbia che incombeva sul cortile della questura assomigliava a un cuscino molle su cui adagiare quei pensieri. Se aveva scelto di fare il poliziotto era per quella sua ostinazione a voler trovare delle risposte a tutto ciò che era irrisolto. Quell'eccessiva fiducia nella ragione lo conduceva a frequenti delusioni, ma ogni volta ci riprovava. Si rendeva conto che si trattava di un'illusoria ascesa per gradi che aveva l'ambizione di dare soluzione alla domanda più importante. Ecco perché

provava tanta curiosità per quell'uomo: cercava un senso al suo esistere. Al suo e a quello di tutti. Che poi ciò passasse per un'indagine di polizia non cambiava nulla. La vita di ciascun uomo era un'indagine e si concludeva sempre con un giudizio.

Era tornato a leggere. La permanenza in acqua poteva essere stata dalle tre alle sei settimane, secondo l'esame dei tessuti. Al momento del ritrovamento l'uomo indossava vestiti leggeri: pantaloni jeans, maglietta di cotone, camicia e una giacca. Dentro la tasca interna impermeabile di quest'ultima erano stati trovati uno scontrino, una cartolina con una veduta di città e un minuscolo biglietto rovinato che doveva essere di una metropolitana. Esaminati i reperti, era emerso che gli ultimi due erano riconducibili a Tolosa. Allegate, c'erano le foto ingrandite fronte-retro. Soneri osservò lo scontrino, che la tasca sigillata aveva in parte salvato dall'ammollo. Era ancora possibile leggere "Mot ... ve" e più sotto "... vari". Seguivano segni appena visibili che potevano essere cifre. In fondo si distingueva solo una parola monca che terminava in "... issa".

Il magistrato e Carradori avevano interpretato la prima parola come "motonave" e la seconda come "Stradivari", pensando al battello delle crociere d'acqua dolce che navigava sul Po al ritmo di mazurka, ma si erano arenati sull'ultima parola. Secondo Carradori, quella era la parte finale di "tariffa fissa", trattandosi della ricevuta di un biglietto d'imbarco. Ma per il commissario quelle quattro lettere potevano significare anche qualcos'altro. Aveva quindi preso il telefono e composto il numero della società che gestiva la navigazione della "Stradivari". Una segretaria gli aveva confermato che non esisteva una tariffa fissa, ma ciascun crocierista pagava in base al porto fluviale dal quale saliva. A quel punto, Soneri aveva chiesto se la motonave fermava a

Torricella di Sissa e la segretaria aveva confermato che sì, fermava eccome. Con una certa enfasi aveva persino aggiunto: «È uno degli scali più importanti!».

Dopo quella conferma, il commissario sentiva di essere approdato anche lui. Il corpo di quell'uomo aveva smesso di galleggiare sulla corrente. Ora si sapeva da dov'era salpato, restava da capire com'era sbarcato finendo nel fiume. Se era precipitato da un ponte o dalla motonave. Quest'ultima eventualità non sembrava la più probabile. Le crociere fluviali si fanno di giorno e i partecipanti stanno seduti in gruppo. Difficile che qualcuno possa cadere in acqua o essere aggredito senza che nessuno se ne accorga. Più probabile la caduta da una spalletta sbattendo sulla ghiaia del fiume. Il medico aveva inoltre stabilito che nella trachea dell'uomo e nei primi tratti bronchiali c'era una piccola quantità d'acqua, ma non era stato in grado di giudicare se vi fosse entrata dopo la morte per la permanenza nel fiume o fosse imputabile a ultime, flebili inspirazioni agoniche. In quest'ultimo caso significava che, al momento di entrare in acqua, l'uomo non era ancora morto.

Stava sempre leggendo il dossier quando squillò il cellulare.

«Le passo il dottor Capuozzo» lo infastidì la segretaria del questore. Ogni volta si chiedeva perché non telefonasse direttamente lui. Più che un ufficio operativo, ai piani alti, la questura era un palco delle vanità dove andava in scena la rappresentazione del potere. E nel copione era prevista anche l'attesa in linea. Mentre il commissario meditava sull'inutilità di quella procedura, un fruscio precipitoso gli annunciò l'arrivo del questore.

«Lo so, lo so, Soneri, non sarebbe toccato a lei, ma la polizia giudiziaria non aveva agenti e l'obitorio... Lo considero un favore personale» si affrettò a dire prima ancora di salutare.

«Non si preoccupi» rispose freddamente Soneri.  
«Senta, piuttosto, mi pare un caso chiuso, no? Carradori, che se n'era occupato, ha mollato il colpo.»  
«A me sembra tutto aperto.»  
«Cosa intende dire? Anche il magistrato ha gettato la spugna.»  
«Non si sa chi è, non si sa com'è morto: possiamo considerarlo chiuso?»  
Capuozzo fece una pausa. Soneri avrebbe giurato che stesse imprecando tra sé.  
«Potrò sembrarle cinico, ma questo non lo ha cercato nessuno, non ha nessuno...»  
«Tranne che un possibile assassino» lo interruppe il commissario.  
«Forse. Ma potrebbe essersi suicidato. Carradori ne era quasi convinto. Giù da un ponte sbattendo la testa sulla base della pila. Aveva controllato: in quel periodo il Po era in magra per la stagione e con l'acqua bassa i basamenti affiorano.»  
«Quando mai abbiamo chiuso un caso in ragione di un'ipotesi?»  
Dall'altra parte Capuozzo grugnì qualcosa di incomprendibile. «Vuol sapere come la penso?» riprese subito dopo. «Quello è uno straniero, uno dei tanti che dall'est vengono qui a pescare il siluro del Po. C'è pieno sulle sponde. Forse non gli è andata bene, forse si è ritrovato fuori dal giro e l'ha fatta finita. Ripeto, le apparirò cinico, ma quanti sconosciuti scompaiono venendo qui da noi? Il mare ne è pieno. Questo non è finito nel mare. Questo, mi creda, è un clandestino d'acqua dolce, ma poco cambia.»  
«Dunque dovremmo lasciar perdere?»  
«Non ho detto questo» si affrettò a precisare il questore, «stavamo parlando tra me e lei, in via confidenziale. Mi capisce? Le ho detto quel che penso. Del re-

sto, con le nostre forze limitate... Voglio dire che non ci si può occupare di tutti. Anche di quelli in mare non si sa più niente e giù in Africa mica li reclamano. Sanno fin dall'inizio che non torneranno.»

Capuozzo si aspettava che Soneri replicasse, ma quest'ultimo rimase in silenzio.

«Guardi, dottore» riprese allora, «faccia come crede. Se vuole indagare ancora vada avanti, purché si coordini con i carabinieri» concluse in fretta il questore, col tono di chi si libera da un impiccio.